

LA MOSTRA DEL CINEMA

Per Martone il Risorgimento è una «Meglio gioventù»

Presentato ieri il film che racconta l'unificazione d'Italia senza abbandonarsi alla retorica e all'ideologia anche se il regista infila molti rimandi al presente: «Anche oggi si trova traccia della tentazione autoritaria»

Maurizio Caverzan
nostro inviato a Venezia

È un Risorgimento alternativo, eterodosso, utopistico quello che è esploso ieri nelle immagini e nella narrazione di *Noi credevamo*, terzo film italiano in concorso alla Mostra di Venezia diretto da Mario Martone. Un'opera corale e potente che si avvale di un cast di qualità e di una lunga ricerca storica e letteraria, prodotto dalla Palomar (in collaborazione con Rai Cinema e Rai Fiction) con il contributo del ministero dei Beni culturali e il sostegno del Comitato Italia 150. Uno di quei film chiesti ripetutamente dall'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e per la proiezione del quale si sperava nell'arrivo del ministro Bondi. «Ma siamo in contatto continuo con il ministero», ha sottolineato il presidente della Biennale Paolo Baratta al pranzo con la stampa di metà Mostra.

Narrato attraverso quattro lunghi capitoli (quasi tre ore e mezzo di film) che hanno per protagonisti tre giovani cospiratori del Sud affiliati alla Giovine Italia, *Noi credevamo* sembra quasi una *Meglio gioventù* dell'Ottocento. «Ma non è un film ideologico - ha dovuto precisare Martone -. Gran parte delle parole pronunciate dai protagonisti sono attinte da scritti, lettere e testi di patrioti, Mazzini compreso». Ma proprio il Mazzini tratteggiato come un terrorista, con la consueta maestria da Toni Servillo, e la cupezza di Domenico, il repubblicano

interpretato da Luigi Lo Cascio, conferiscono a tutta l'opera un'atmosfera quasi dostoevskiana. «Marx ed Engels vedevano in Mazzini un terrorista di cui non fidarsi, soprattutto per il suo integralismo religioso. I suoi proclami che partivano da Londra finivano per creare dei martiri», ha chiosato Martone. E anche se il regista dice di non voler strizzare l'occhio all'attualità il meccanismo di identificazione con l'oggi è immediato. Anche perché Martone ha scelto la via del «discostamento» dall'ufficialità confezionandosi un film di qualità, ma per dire qualcosa d'altro e qualcosa in più. Insomma, per prendersi delle licenze e criticare l'Italia di oggi.

Per la sceneggiatura «abbiamo evitato sia la lettura che racconta il Risorgimento come una serie di faide tra Cavour, Mazzini e Garibaldi, sia la retorica che accredita una popolazione tutta dedita al re e al Papa», ha specificato Giancarlo De Cataldo. Così i rimandi al presente sono più facili. Come quando, durante una commedia che ridicolizza il re, una parte della platea insorge mentre i patrioti, aizzati da Cristina di Belgiojoso (Francesca Inaudi), protestano «libertà per l'arte» e «lasciateli recitare». Oppure quando il personaggio di Lo Cascio rivendica maggior democrazia e libertà di parola persino tra i Mille garibaldini. Lo stesso «discostamento» si nota nella scenografia quando nel carcere di massima sicurezza di Saluzzo - «dove sono stati internati dei brigatisti» - vengono ghigliottinati Orsini e un altro dei cospiratori (Valerio Binasco). Oppure quando su una spiaggia del Ci-

lento si vede una costruzione di cemento armato a simboleggiare «quanto male facciamo al nostro paesaggio».

Alla fine, il grande desiderio dei tre giovani resta insoddisfatto e toccherà sempre a Domenico condensare il senso della delusione quando vedrà l'ascesa di Francesco Crispi (Luca Zingaretti) a costruire «una società gretta, superba e assassina» con le parole finali del romanzo di Anna Banti che ha dato il titolo al film. «In quel noi credevamo», sottolinea Lo Cascio «c'è tutto il rammarico di un soggetto e di un progetto che non si sono compiuti, di una realtà che è rimasta distante dagli ideali». Anche qui ci pensa Martone a trovare le analogie con il presente: «Quel tipo di società si è riproposta durante il fascismo dove l'autoritarismo ha vinto sulla democrazia. E anche oggi tocca trovare traccia di quella tentazione autoritaria».

Il piatto è servito: un film definito «non ideologico» sul Risorgimento per attaccare la politica di oggi.

LA TRAMA La storia è raccontata attraverso tre ragazzi uno dei quali diventa garibaldino

PROGRAMMA

Bellocchio fuori concorso

Concorso
ATTENBERG
di Athina Rachel Tsangari (Grecia) con Ariane Labed, Vangelis Mourikis, Evangelia Randou, Yorgos Lanthimos

VENUS NOIRE
di Abdellatif Kechiche (Francia) con Yahima Torres, Olivier Gourmet, André Jacobs

PROMISES WRITTEN IN WATER
di Vincent Gallo (Usa) con Vincent Gallo, Delfine Bafort, Sage Stallone, Lisa Love

Fuori concorso
SORELLE MAI
di Marco Bellocchio (Italia) con Alba Rohrwacher, Donatella Finocchiaro, Elena Bellocchio, Pier Giorgio Bellocchio

TNE TOWN
di Ben Affleck (Usa) con Ben Affleck, Rebecca Hall, Jon Hamm, Jeremy Renner, Blake Lively

LA PRIMA VOLTA A VENEZIA
di Antonello Sarno (Italia) con Clint Eastwood, Robert De Niro, Al Pacino, Carlo Verdone

Controcampo italiano
TAJADONE
di Salvatore Mereu (Italia) con Abdullah Seye, Oscar Vincis, Munira Amhetovic

